



Anno 62. Nuova serie, n. 2 – 25 febbraio 2017

CIRCOLARE DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Prot. 04.17

Oggetto: Convocazione del Capitolo Provinciale

Viste le Cost. 98 e 123, gli Statuti 0140, 0146, 0147, 0152, R17, R22; sentito il Consiglio Provinciale Ordinario, con la presente

CONVOCO IL CAPITOLO PROVINCIALE

che si celebrerà nella nostra casa di **Francavilla al Mare (CH)** a partire da lunedì **17 aprile 2017 alle ore 17.**

Scopo primario del Capitolo sarà l'aggiornamento del Progetto Pastorale Provinciale per il quadriennio in corso e lo studio delle decisioni del XXV Capitolo Generale e delle implicazioni e applicazioni concrete alla nostra realtà provinciale, ma a giudizio dei pp. Capitolari si potranno trattare anche altri temi riguardanti la vita della Provincia. Chi volesse presentare al Capitolo richieste o proposte è pregato di inviarle al Presidente della **Commissione preparatoria** che è così composta: p. Franco Desideri, p. Antonio Cirulli, p. Pietro Sulkowski, p. Vincenzo La Mendola, p. Gianni Congiu che ne è Presidente.

In ogni comunità **si preghi per il Capitolo** secondo lo schema allegato **a partire dal 1 febbraio** e fino alla sua conclusione; ma raccomandiamo già da oggi al Cristo Redentore i nostri lavori, perché siano secondo il suo cuore e per il bene dei fratelli ai quali siamo mandati come *Testimoni del Redentore, solidali per la Missione in un mondo ferito*. La nostra Madre del Perpetuo Soccorso, il nostro padre s. Alfonso, S. Gerardo, e gli altri Santi e Beati redentoristi, ci aiutino e ci guidino con benevolenza.

Roma, 25 gennaio 2017

p. GIOVANNI CONGIU
Superiore Provinciale

p. VINCENZO RICCI
Segretario

INCONTRO CON I LAICI DI BUSSOLENGO

Testo di Noemi Girelli – Foto di Ismaele Zanoni

2 Febbraio 2017 – Il Superiore provinciale, p. Gianni Congiu, visita la Comunità di Bussolengo e, la sera, incontra il gruppo dei Laici che vi collaborano. Sono presenti i ministri straordinari della Comunione; i rappresentanti dei cori: Alfonsiano, Giovani, coro delle Dieci; gli addetti al decoro della Chiesa; il Capogruppo degli Alpini e altre persone che svolgono varie attività.

Dopo il “grazie” sincero espresso dal Provinciale, lo stesso presenta le ultime notizie emerse dal XXV Capitolo Generale svoltosi in Thailandia dal 31 ottobre al 24 novembre 2016. I Redentoristi sono presenti nel mondo in 77 paesi sui 5 continenti in numero di circa 5.000, aiutati da molte donne e uomini che collaborano in vari modi alla loro missione formando così la Famiglia Redentorista. Continuando il cammino e seguendo il carisma di sant’Alfonso: “Forti nella fede, gioiosi e ardenti di carità, infuocati di zelo, con cuore umile e perseveranti nella preghiera, i Redentoristi, come uomini apostolici e discepoli genuini di sant’Alfonso, seguono il Cristo Redentore con cuori pieni di gioia; nella rinuncia e sempre pronti ad intraprendere ciò che è difficile e provocatorio, partecipano nel mistero di Cristo e lo proclamano con una semplicità evangelica di vita e di linguaggio, per portare al popolo un’abbondante Redenzione.” (C.R. n. 20)

Oggi che molte comunità sono formate da padri anziani, è più che mai urgente aprirsi alla collaborazione “con e fra” i laici. E’ bello vedere come anche qui a Bussolengo ci sia un bel fermento. Abbiamo motivo di speranza. Vediamo, ad esempio, come anche la rivista “IL SOCCORSO PERPETUO DI MARIA” è molto cambiata ed è per noi motivo di orgoglio. Ogni gruppo si muove ed opera per il bene comune. Non dobbiamo celebrare noi stessi, ma essere nel gruppo “insieme” per unirici e conoscerci. Sant’Alfonso c’invita ad agire con cuore umile e perseverante nella preghiera.

A questo proposito è fissata per sabato 4 marzo 2017 la giornata di ritiro per i Laici.



LA FESTA DI SAN BIAGIO A FRANCAVILLA AL MARE

Daniele Carta CSsR



«Lungi, su 'l cielo chiaro, la sagoma di Francavilla, netta, agilissima, tra 'l verde», così Gabriele D'Annunzio scrive di Francavilla al Mare nella poesia “Canto Novo” (1882). E in questa cittadina, precisamente nella Contrada Cetti, si scorge su una collinetta “la sagoma” della chiesetta rurale dedicata a San Biagio, immersa nel verde dei campi, dai vigneti agli uliveti, da dove si può ammirare all'orizzonte da un lato l'azzurro del Mar Adriatico e dall'altro, le cime innevate della Majella.

Lo spettacolo che la natura offre in quest'angolo della cittadina abruzzese, perla della costa Adriatica, è veramente mozzafiato e diventa ancor più affascinante quando la stessa natura si veste con gli abiti festosi offerti dalla devozione popolare.

Infatti ogni anno, presso questa piccola chiesetta, ricostruita nel 1972 sopra l'antica chiesetta risalente al XVIII secolo, si festeggia nella prima domenica di Febbraio il santo vescovo e martire armeno San Biagio. Una tradizione molto cara a tutti i Francavillesi che nonostante il clima invernale non mancano di recarsi, talvolta a piedi, al piccolo luogo di culto dove trovano San Biagio ad aspettarli e noi Redentoristi ad accoglierli per la tradizionale benedizione della gola.

Anche quest'anno, supportati da un clima eccezionalmente primaverile che per un attimo ci ha fatto dimenticare le forti piogge, nevicate e purtroppo terremoti che abbiamo vissuto nelle

ultime settimane, abbiamo potuto festeggiare il santo il giorno 3, giorno a lui dedicato e il 5 febbraio.

P. Antonio come parroco di Sant'Alfonso (infatti la chiesetta appartiene territorialmente alla nostra parrocchia), coadiuvato da me, ha guidato tutti i riti e le celebrazioni previste dai festeggiamenti.

Il giorno 3 la giornata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa delle ore 9 e successivamente l'accoglienza di circa 200-250 bambini delle scuole elementari delle contrade di Cetti e Fontechiaro che, dopo aver ascoltato le brevi catechesi tenute da p. Antonio hanno ricevuto la benedizione della gola e la candela benedetta. Nel pomeriggio la recita del Santo Rosario e la Santa Messa con panegirico in onore del santo.

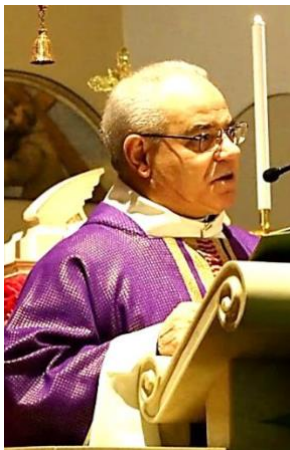
La festa è continuata poi domenica 5 e ha visto una partecipazione straordinaria di fedeli, tantoché non si ricordava da anni, secondo il comitato, una così numerosa folla di devoti. Infatti le due celebrazioni eucaristiche hanno visto una presenza importante di persone e lunghe file di anziani, giovani e bambini per ricevere la benedizione della gola. In mattinata si è tenuta anche la processione (*foto sotto*) con il simulacro del santo (un mezzobusto che in realtà è una riduzione di una statua lignea intera che non riusciva in passato a passare dalla piccola porta della chiesetta), accompagnati dalla recita del Santo Rosario e dalla banda dell'Accademia Musicale di Miglianico. Nel pomeriggio la preghiera dei Vespri e ancora tante benedizioni della gola, mentre all'esterno si festeggiava con l'esibizione di un'orchestra spettacolo locale.

Ad un mese dalla mia ordinazione diaconale posso dire che è stata una grande gioia partecipare e celebrare la festa di San Biagio qui a Francavilla insieme a p. Antonio, perché ho potuto incontrare e scorgere tanti volti e tanti sguardi di persone che, attraverso questa devozione popolare, continuano a credere e sperare nella potente azione dello Spirito Santo nelle loro vite, nelle loro esistenze spesso fragili e ferite. E in un periodo storico in cui la società e in certi casi anche la Chiesa, combatte certe tradizioni e spesso le elimina, credo sia importante invece conservarle e dirigerle verso una sana e vitale comprensione affinché «anche i fedeli che hanno un'ordinaria assistenza pastorale, rafforzati nella fede, si convertano continuamente a Dio e attestino la loro fede nella vita di ogni giorno» (cfr. Cost. 3).



P. RINO (QUIRINO) SEMENZIN

L'omelia del Provinciale p. Giovanni Congiu



Carissimo don Diego e parenti tutti di p. Rino

Carissimi confratelli

Fratelli e sorelle che lo avete stimato e amato.

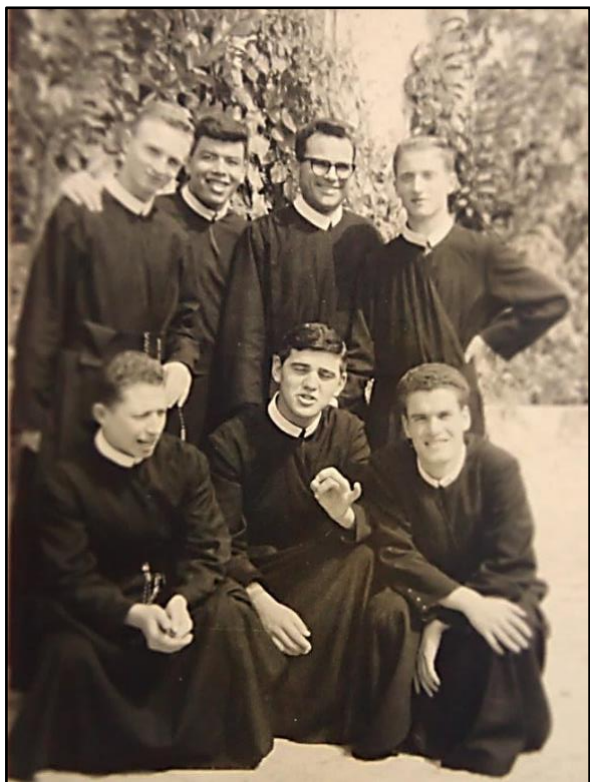
Siamo qui per salutare p. Rino, per affidarlo al Signore della vita, per dirgli il nostro grazie per tutto ciò che con la sua vita ci ha donato.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci guida e ci illumina nella nostra riflessione, che non vuole essere un elogio funebre ma un modo semplice ma sincero di dirgli “Grazie”.

Nella prima lettura è risuonata l'espressione di san Paolo ai romani: *laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*: e come risposta a questa parola abbiamo ripetuto più volte: *“È grande Signore, la tua misericordia”*, è l'enunciazione del grande mistero della Redenzione che p. Rino ha vissuto e annunciato per tutta la vita. Scriveva nel 2006 il nostro Superiore Generale di allora, oggi card. Tobin: *“Come Redentoristi abbiamo un modo istintivo e pastorale di capire e annunciare la redenzione. Questa comprensione ci viene da sant'Alfonso e trova tracce dentro la nostra tradizione spirituale e pastorale. Noi non ci risparmiamo in aiutare la gente a comprendere che la redenzione è sempre iniziativa di Dio, che ci ama in modi che l'umana immaginazione può a stento concepire e che desidera il nostro amore in contraccambio. Nel nostro ministero, la redenzione è proclamata sia come liberazione dal peccato, che come chiamata di Dio a vivere in relazione d'amore con lui. Generalmente, siamo conosciuti per essere vicini alla gente, specialmente ai poveri più abbandonati. La misericordia generosa, il perdono e la riconciliazione sono note caratteristiche del nostro ministero.”* Lasciatemi dire che in queste parole vedo trasparire chiaramente la vita di p. Rino che noi tutti abbiamo conosciuto.

Nato a Volpago del Montello il 14 luglio 1924, entrò nell'educandato di Scifelli (FR) nel 1940, professò la regola redentorista l'otto settembre 1944, dopo il Noviziato a Ciorani, e con un anno di ritardo dovuto alla guerra. Ordinato sacerdote a Cortona il 4 marzo 1950, è stato più volte **direttore dell'educandato** di Bussolengo, **maestro dei novizi** a Scifelli (*foto a pagina seguente*), e ancora membro e **superiore di comunità**, e anche **consigliere provinciale**.

Quando nel 2014 ha compiuto 70 anni di vita redentorista, gli scrivevo tra l'altro: *Grazie per la sua vita apostolica fatta di disponibilità all'ascolto, di comprensione fraterna, di aiuti concreti che si manifestano attraverso parole di incoraggiamento, nuovi stimoli e la vicinanza che si fa preghiera per tutti coloro che l'accostano. I suoi 70 anni di vita religiosa sono davvero una missione permanente, magnifica e da tutti apprezzata.* Ricordo che, quando mi accolse proprio qui a Bussolengo, mi disse di non aver partecipato mai ad una missione, ma di sentirsi comunque un vero missionario redentorista che viveva la sua missione dove Dio lo aveva posto e con le persone che Dio gli faceva incontrare: Vogliamo insieme ringraziare p. Rino per averci testimoniato con la sua vita l'abbondanza della redenzione di Gesù a cui tutti quanti possiamo sempre attingere con gioia e riconoscenza.



Al Vangelo abbiamo ascoltato una parte del lungo discorso di Gesù sul Pane della vita: quante volte nel suo ministero sacerdotale padre Rino lo ha commentato e attualizzato per la vita di chi lo ascoltava! “Chi mangia questo pane vivrà in eterno!”. Tutti possiamo testimoniare con quante fede celebrava l’eucarestia e più in generale come viveva il suo ministero sacerdotale: Per quasi 67 anni ha vissuto il suo sacerdozio annunciando la buona notizia della salvezza, accogliendo e consolando tanti afflitti che hanno trovato in lui un padre amoroso che donava con larghezza la pace e la grazia del Signore. Dio solo può conoscere quante persone lo hanno cercato, avvicinato, parlato, aprendo il loro animo; quanti lo hanno ascoltato e si sono fidati dei suoi consigli, sperimentando la bontà e la misericordia di Dio; quanti ancora, attraverso il suo ministero sacerdotale, hanno avuto la grazia di incontrare il

Signore nei sacramenti... Solo Dio conosce tutte queste persone, ma tutte hanno un nome, un volto, una storia, nella quale p. Rino è entrato, proprio in forza del suo sacerdozio. Io stesso ho avuto la fortuna di essere tra queste persone negli anni della mia formazione e dello studio teologico e ancora nei primi tempi del mio ministero sacerdotale.

Infine mi piace dire una parola su quanto grande era la sua devozione per la Madonna. Per tanti anni ha portato avanti quasi da solo tutta l’organizzazione relativa alla rivista del santuario “Il soccorso Perpetuo di Maria”: aggiornamento dello schedario, preparazione della spedizione postale, risposta alle lettere, ringraziamenti per le offerte ecc. In tutto era ben visibile che il suo lavoro aveva come unico scopo quello di trasmettere il suo amore verso la Madonna, invitare a confidare nel suo amore materno, trasmettere il suo impegno a pregare per le persone e le situazioni che gli venivano presentate. E quando lo si doveva cercare, il primo posto da verificare era questa chiesa, possibilmente in una posizione dalla quale avesse ben visibile l’Icona del Perpetuo Soccorso, o nel suo confessionale che aveva scelto nel punto più vicino all’Icona, immediatamente dietro...

Caro padre Rino Grazie per la grande eredità che ci lasci come missionario redentorista, come sacerdote e ancora come grande devoto della Madonna.

Chiedi per noi a Gesù, anche tramite la sua mamma santissima, di sostenerci nel nostro cammino perché possiamo cogliere l’esempio della tua vita, attingere al mistero della redenzione e camminare con la forza dei sacramenti verso la gioia eterna.

L’esempio della tua vita, e la gioia con cui hai vissuto fino alla fine la tua vocazione, spinga qualche giovane ad essere generoso con il Signore, fidandosi di lui e confidando nel soccorso perpetuo di Maria, come hai fatto tu. Amen

La malattia e il funerale

Cronaca di Noemi Girelli – Foto di Anna Cordioli

Il 22 gennaio 2017, una fredda, ma limpida domenica di gennaio. P. Sergio Santi celebra la Messa delle 8,30 e p. Rino, col suo carrellino, lentamente si porta al confessionale, perché sa che c'è sempre bisogno.

Verso le 10,40 padre Rino, accompagnato dall'amico Sartori, esce di chiesa. La segretaria lo vede arrivare e corre per aprirgli la porta a vetri mentre lui spinge il carrellino, ma non fa in tempo. Padre Rino se lo trova ai piedi, per terra, con il bastone di traverso e senza l'appoggio del suo girello. Viene aiutato subito a sollevarsi e fatto sedere in portineria. Noi spaventate; lui sorridente e calmo diceva: "Niente niente, non mi sono fatto niente! E' solo la gamba, vedi?" Infatti, non riusciva a tenerla diritta. Considerato che nessun confratello era presente, la segretaria chiama il 118 e dopo 20 minuti l'ambulanza lo porta al vicino pronto soccorso. Con lui resta la segretaria, fino al pomeriggio quando p. Sergio le darà il cambio per il pranzo. Tutto sembra abbastanza normale, il medico riferisce che si tratta di una frattura al collo del femore, per cui dovrà essere ricoverato e operato. Nel pomeriggio il superiore deve recarsi a celebrare presso la comunità dei Peruviani a Borgonovo (VR) e poi partire per Lusia, perché ha un fratello gravemente ammalato che dovrà accom-pagnare in ospedale.

Nel pomeriggio p. Rino viene ricoverato in ortopedia, stanza n. 3, e assistito fino a sera dalla segretaria alla quale dirà: "Adesso vai a casa anche tu e disponiamoci a fare la volontà del Signore". Il giorno seguente era molto sereno e pregava la Madonna ripetendo continuamente: "Mater mea, fiducia mea! Sacro Cuor di Gesù confido in Te!" Poi aggiungeva la Salve Regina, preghiera a lui tanto cara, perché racchiude in sintesi i bisogni, le angosce e le speranze degli uomini, ai quali solo una Madre può rispondere. "Sai che sto per andarmene", commentava. Infatti ripeteva spesso che era alla fine, che mancava poco, che una gamba da due settimane non lo reggeva più. "Questa mattina, (la mattina della caduta) sentivo che questa gamba non mi rispondeva più. Adesso mi servono solo le ali!" Tuttavia anche in quei quattordici giorni non si è mai risparmiato nel partecipare a tutti gli atti comuni, sempre puntuale.

Dal suo letto d'ospedale guardava spesso in alto e ripeteva continue giaculatorie, offriva se stesso e univa le mani in preghiera attento a non sfilarsi quella corona per la quale mi aveva detto: "Vai a prendere la mia arma in camera, il pigiama e torna subito!" Sapeva che aveva poco tempo, ma rimaneva sereno affrontando le prime notti da solo. Agli amici e collaboratori, che lo visitavano, dava conforto e coraggio.

Giovedì 26 gennaio venne operato e tutto andò bene, fu visitato da p. Luciano Maloszek e dall'amico modenese Giorgio Parmeggiani, dal Superiore e, a turno, dai collaboratori che si alternavano ogni 3 – 4 ore. Sotto l'effetto dell'anestesia ebbe delle allucinazioni, tuttavia il quadro clinico generale era buono. L'indomani mangiò un po' di minestrina, della verdura frullata, beve dei succhi. Subentrò però uno sbalzo glicemico importante che lo scompensava molto, per cui i medici intervennero somministrandogli due sacche di sangue. Anche più avanti avrà la stessa cura.



E' vegliato giorno e notte con tanto amore dai Collaboratori che volentieri lo assistono e tengono tra loro un dialogo stretto, passandosi le informazioni. C'è davvero una gara di amore, di affetto, di complicità per rendere l'assistenza sempre più attenta, delicata e generosa. L'infermiera che lo veglia di notte, Aurelia Aelenei, si prende molta cura di Lui, lo cambia, lo solleva, lo massaggia, gli procura quel sollievo che l'ospedale non può offrire. Ne riceve in cambio mille ringraziamenti e tante preghiere da restarne profondamente colpita.

P. Rino viene cambiato di stanza e messo da solo, perché ha un continuo passaggio da uno stato di coma a momenti di grande agitazione in cui necessita tenergli le mani perché non si tolga l'ossigeno che questi ultimi giorni gli somministrano. Ha un respiro sempre più affannoso, dovuto al catarro e allo stato di immobilità che mantiene da due settimane. Mangia sempre meno e smette anche di bere. Gli vengono bagnate solo le labbra, mentre gli somministrano continue flebo.

La mattina di mercoledì 8 febbraio p. Rino entra in un coma profondo. Si avvisano i parenti che vengono subito. Attorno al suo letto con loro ci sono il Superiore, la sig. Antonia, Anna Maria, Patrizia, Noemi. E' un momento d'intensa commozione, di preghiera, di sofferenza, ma anche di speranza. Tutto il giorno e tutta la notte resta grave. L'infermiera e N. lo cambiano, lo girano, lo sollevano, ma non da segni di sensibilità, sembra non avvertire più nulla. Il mattino seguente, improvvisamente si riprende: parla, chiede scusa per ogni cosa e ringrazia tutti. Nel pomeriggio è visitato dal Superiore e da p. Raffaele Jawroski, venuto da San Sperate. P. Raffaele stesso racconta di essere stato edificato dalle parole dette, dalle preghiere fatte e dalla testimonianza ricevuta da p. Rino, il quale era tornato ad essere lucido, cosciente e convinto di quanto diceva: ha lasciato come un testamento di fedeltà alla Regola, alla vita comune, al Vangelo.

Questa ripresa momentanea di p. Rino induce i medici a dimetterlo dall'ospedale, per cui la caposala provvede per il trasferimento presso la Casa del Clero di Negrar. Venerdì 10 febbraio In ambulanza, accompagnato da don Diego, dal Superiore e dal signor Renato di Bardolino, viene trasferito. Anche lì prosegue l'assistenza da parte dei Collaboratori anche se un po' più impegnativa a causa della lontananza o della mancanza di mezzi propri.

Le ripetute emorragie, il rifiuto del cibo, la necessità di morfina per lenire i dolori, ci dicono che siamo vicini al traguardo. E' una settimana di sofferenza continua dove non c'è posto per nessuna speranza. Il 18 febbraio, sabato giorno dedicato alla Madonna, alle 20,20 padre Rino si spegne lentamente, quasi senza farsi accorgere e così corona quel sogno dei credenti che sono convinti che ogni devoto della Madonna, sarà da Lei accompagnato in cielo.

Il dolore che tutti viviamo viene lenito solo dai molti, bellissimi ricordi che ci ha lasciato. Parole, gesti, sorrisi, ringraziamenti, preghiere, sono la cornice al suo volto sempre sereno col quale ci salutava ogni mattina. Il tintinnio del suo girello mentre percorreva il corridoio, riempiva l'anima, mentre la voce sommessa scandiva le più belle invocazioni al S. Cuore di Gesù.

Che bel ricordo ha seminato nelle stanze e lungo i corridoi! Quanta grazia di Dio ha distribuito con i suoi saluti, con quel solito: "Come va? Come stai?" Aveva cura di tutti, come se tutti gli appartenessero! Aveva davvero un cuore di padre.



Anna Cordioli, L'ultimo compleanno di p. Rino: 14 luglio 2016



Il funerale ha avuto inizio alle ore 15. Ma la chiesa era già gremita da un pezzo. Vi erano rappresentate quasi tutte le comunità redentoriste della Provincia Romana.

Da Venezia era giunto p. Desideri; da Monterone i padri Maloszek, Bellonia e Ricci; da San Gioacchino il p. Provinciale, che ha presieduto la concelebrazione, e p. Sulkowski; da Scifelli p. Caboni; da Frosinone p. Perez; da San Sperate p. Jaworski.

Sull'altare intorno al Provinciale, concelebbrava il fratello di p. Rino, don Diego, e il vicario episcopale per la vita consacrata nella diocesi di Verona. Fra gli altri celebrava anche il parroco di Bussolengo, don Giorgio, e un parroco della zona e il parroco di Volpago che accompagnava un gruppo di amici e paesani di paesani di p. Rino, con Maria, la sorella del defunto e il cognato.

Anche un buon numero di Alpini è venuto a rendere riconoscente omaggio al caro defunto.

Al termine della Messa, alla quale ha partecipato anche la sindaca di Bussolengo, signora Paola Boscaini, il feretro è stato benedetto e incensato da don Diego.

Recitata la preghiera di commiato, la salma è stata accompagnata al cimitero cittadino per essere tumulata nella cappella dei Padri.



Una colonna del nostro santuario

Riflessione di Noemi Girelli



Il suo profilo umano e spirituale si delinea ben presto e si consolida in quella forma di apostolato fecondo che si svolge tra altare, confessionale e tanta, tanta unione con Dio, mai disgiunta dalla vita comunitaria.

Possedeva una saggezza, capace di condurre fuori dal dubbio, dal buio, dall'insicurezza, dalla paura. Col suo abituale *"affidiamoci al Signore, perché sia fatta la sua volontà"*, metteva fine ai problemi ed infondeva una tale speranza da ribaltare le difficoltà per riportare tutto alla normalità. In questo dimostrava di essere figlio fedele di sant'Alfonso, animato dallo zelo per le anime. Ore di confessionale, di preghiera davanti alla Madonna, quasi in incognito.

Non aveva il cellulare per i suoi contatti, ma nel suo cuore dialogava con quanti si affidavano alla sua preghiera. Lui soffriva del troppo dinamismo di oggi, amava il riserbo, l'adorazione nascosta, il silenzio, le conversazioni brevi anche in parlatorio, la spontaneità dei rapporti.

Condividendo con la Comunità e i collaboratori quanto gli veniva offerto, perché tutti dovevano godere della Provvidenza. *"Oh sì, la Provvidenza ci penserà"* era solito dire; e in quella affermazione c'era tutta la limpidezza

della sua fede e l'abbandono totale al Signore.

Fra le tante devozioni, ricordiamo quella allo Spirito Santo che invocava continuamente. *"Pregalo – era solito dire – perché ti faccia capire cosa è meglio fare"*. Lui stesso distribuiva continuamente la Sequenza e ne teneva sempre delle copie nel confessionale. Questa fiducia nello Spirito Santo gli permetteva di trovare le parole giuste nel consigliare e dirigere le anime.

Grazie, Signore, per averci dato padre Rino. Grazie per la verità che, tramite lui, ci hai fatto arrivare, per i consigli, il perdono, la carità fraterna che ci ha insegnato.

Carissimo, hai tenuto duro fino alla sera di sabato 18 febbraio, aspettando che la Madonna venisse a prenderti per accompagnarti lassù, dove ad aspettarti c'era tuo fratello p. Giovanni, i tuoi cari e tutti i santi Redentoristi. Sant'Alfonso avrà gioito del tuo arrivo: fedele nel poco, nel tanto, fedele sempre. In sintonia col suo spirito di fondatore, nel silenzio, nell'umiltà, pregando e soffrendo, hai distribuito l'abbondante redenzione del Signore. Non eri attratto dall'ambone, dalle omelie celebrative, dai raduni, ma dal nascondimento silenzioso nel tuo confessionale, dalle ore passate davanti a Maria, a Gesù Sacramentato.

Carissimo padre Rino, non voglio dire che ci lasci nel vuoto, no. Il convento è pieno della tua presenza, dei tuoi esempi, della tua testimonianza di religioso esemplare. In chiesa, a tavola, nei raduni comunitari, hai sempre dimostrato la tua fedeltà alla Regola, alla vita consacrata, vivendo i Voti da autentico Redentorista.

***IL CARD. TOBIN HA PRESO POSSESSO DEL TITOLO DI
SANTA MARIA DELLE GRAZIE AL TRIONFALE***



Il 20 gennaio 2017, con una bella celebrazione eucaristica, il cardinale Joseph William Tobin, C.Ss.R, ha preso possesso della Chiesa Santa Maria delle Grazie.

Nella sua omelia ha ricordato le Beatitudine come una proposta di vita. In un mondo in cui viene



riconosciuto solo chi possiede la ricchezza, il successo, il piacere, ma tutto questo è effimero.

Gesù, al contrario, ci presenta un altro programma da seguire totalmente diverso, che ci porta alla felicità piena.

La celebrazione si è svolta in un clima molto familiare. Alla fine, il cardinale, rivolgendosi alla comunità, ha detto che ha acquistato una nuova famiglia, pregherà per tutti e ha chiesto loro di pregare per lui.

LA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

PER LA BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE DELLA DIOCESI DI ROMA

L'Ufficio Liturgico romano, come sussidio per la benedizione delle famiglie, quest'anno ha offerto "una riproduzione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso a cui la Diocesi e il nostro Vescovo papa Francesco sono tanto devoti".

Nel verso dell'immagine (*formato 12x19*) che riproduciamo qui sotto, una formula delle preghiere tradizionali da recitarsi nella famiglia.



Tutti lo vogliono. Ancora

SANT'ALFONSO "TRASCINATO" PER LA GIACCA

Martedì 21 febbraio 2017, nella biblioteca civica di Bussolengo (VR), nella serie di conferenze organizzate dall'Associazione "*Sursum corda*" e patrocinate dal Comune di Bussolengo, ci sarà una conferenza intitolata "**Il Concilio Vaticano II e la Chiesa di Francesco**", tenuta da don Luigi Moncaliero, della *Fraternità sacerdotale San Pio X*.

Mi domando: "Cosa potrà dire di valido e di buono sul Concilio Vaticano II, un membro della *Fraternità sacerdotale San Pio X*, fondata dal famoso **Mons. Lefebvre**, che non riconobbe l'autorità del Concilio Vaticano II e per questo ne rifiutò il magistero e l'insegnamento?"
Mi domando ancora: "Cosa potrà dire su Papa Francesco questo sacerdote seguace di Lefebvre se già nel titolo della conferenza usa l'espressione **Chiesa di Francesco**, omettendo il titolo di **Papa** e lasciando capire che la vera Chiesa non sia e non possa essere quella di Papa Francesco?"

Una cosa in particolare mi ha dato molto fastidio: il fatto che l'Associazione *Sursum corda*, per difendere e diffondere le sue tesi, strumentalizza il dottore della Chiesa sant'Alfonso de Liguori. La cosa sarebbe forse passata inosservata se a Bussolengo non ci fossero i Redentoristi, fondati proprio da s. Alfonso... Potete immaginare quale sia la nostra indignazione nel vedere che questi signori usano s. Alfonso per dimostrare che la loro dottrina è conforme alla verità e alla tradizione della Chiesa.

Vi porto un esempio, riguardo all'argomento che sarà trattato il prossimo 21 febbraio.

Su <https://www.sursumcorda.cloud/massime-e-meditazioni/sant-alfonso-sull-ecumenismo.html> tra gli articoli più letti viene riportato un testo di s. Alfonso, tratto da *Riflessioni sulla verità della Divina Rivelazione*, Cap. III. Titolo dell'articolo "Sant'Alfonso sull'ecumenismo, sulla tolleranza e sul dialogo interreligioso".

Il testo alfonsiano viene riportato fedelmente, però lo strumentalizzano nel senso che ne danno una chiave di lettura tendenziosa con i sottotitoli in grassetto (non presenti nel testo alfonsiano). E alla fine del testo alfonsiano, appoggiandosi sull'autorità di s. Alfonso, tirano delle conclusioni completamente inaccettabili. Anzitutto indicano il Concilio Vaticano II premettendovi l'aggettivo "cosiddetto", che ne squalifica l'autorità. Poi alcuni documenti importanti del Concilio, quali la Costituzione *Gaudium et spes*, il decreto *Unitatis redintegratio* e le dichiarazioni *Dignitatis humanae* e *Nostra aetate*, li mettono in contraddizione con il testo di s. Alfonso che, dicono loro, "si è rigorosamente attenuto al dogma cattolico". Questa, va sottolineato, è una strumentalizzazione subdola e indegna, del nostro caro santo.

Da Bussolengo il 4 febbraio 2017

P. Giovanni Congiu
e p. Gilberto Silvestri

P. NATALE ZOCATELLI, *Vita Missionaria*, a cura di Gilberto Silvestri. Edizione “Il Soccorso Perpetuo di Maria”, Sommacampagna (VR), 2017, pp. 110.

p. Vincenzo La Mendola – Siamo a conoscenza della storia delle grandi missioni popolari dei secoli d’oro. Il Sei e il Settecento italiano con i grandi predicatori barocchi e i riformatori dell’omiletica segnano la punta più alta della predicazione popolare, protrattasi per tutto l’Ottocento. Su di essa, numerosi studi sono stati fatti. La predicazione delle missioni giunse quasi invariata, nei metodi e nei contenuti, fino agli albori della seconda guerra mondiale. In seguito avvenne una svolta, determinata dalla necessità di un cambiamento.

Le due grandi guerre del “secolo breve” hanno contribuito alla trasformazione della mentalità e dello stile di vita degli italiani. Nel secondo dopoguerra si è fatta strada una nuova sensibilità che ha dato vita ad un modo di vivere e di credere, diverso rispetto al passato. L’agognata ricostruzione di una società cristiana, auspicata da Pio XII, e definita *Crociata per un mondo migliore*, dal *microfono di Dio*, p. Lombardi, condivisa da uomini della tempra di Primo Mazzolari, fu una sfida per la Chiesa. In questo progetto di ricostruzione, materiale e morale, si inserirono tutti gli Istituti religiosi, ognuno nel modo loro proprio. Anche i redentoristi, pionieri dell’evangelizzazione delle masse, intervennero con un programma di rievangelizzazione, partendo, come è loro stile, dalle “estreme periferie” del centro e del nord Italia. Su questo movimento evangelizzatore, che possiamo definire “sperimentale” quasi nulla è stato scritto di specifico (almeno per quanto riguarda i redentoristi), se non articoli o relazioni, apparse nei bollettini interni all’Istituto. La distanza storica, non ancora sufficiente per farci guardare quegli anni con oggettività e la mancanza di interesse particolare per un argomento così esclusivo, hanno lasciato quasi inedita una pagina di storia recente della predicazione in Italia. In questo inquadramento si inserisce la pubblicazione curata da Gilberto Silvestri. Un agile libretto accattivante, elegante e arricchito di una selezionata serie di fotografie che costituiscono una altrettanto valida testimonianza storica, “visiva”, complementare a quanto narrato.

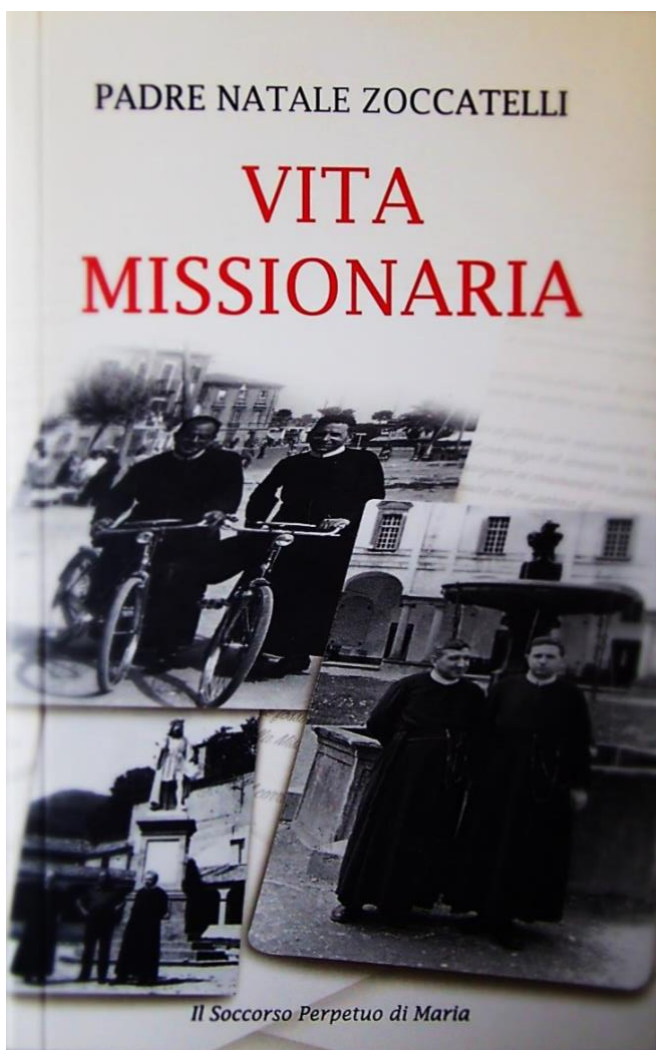
Riportare alla luce e riproporre all’attenzione di un pubblico di lettori più ampio le memorie di *Vita Missionaria* del redentorista Natale Zocatelli (1916-1981), non è un semplice lavoro di collage, ma il modo di rendere fruibili testimonianze di prima mano su una fase importante e nodale di storia dell’evangelizzazione in Italia in epoca contemporanea. Quelli che a prima vista sembrano articoletti gustosi, scritti per un periodico popolare (Il Soccorso Perpetuo di Maria), si rivelano invece fonti dirette di vita missionaria vissuta. Il curatore, raccogliendo articoli scritti dal missionario di Azzano (VE), (che vanno dal Luglio 1953 al Febbraio 1962) e assemblandoli in organico volumetto, ci offre la possibilità di avere uno sguardo d’insieme sul fenomeno. Si tratta di veri e propri resoconti di esperienze missionarie, cronache dettagliate, osservazioni critiche, raccolte e riportate da chi ha vissuto in prima persona quegli eventi. Natale Zocatelli non si è limitato a predicare e confessare, come ogni buon redentorista, ma ha allargato lo sguardo più in là: si è messo in ascolto del popolo, osservando con fine acume il vissuto della gente alla quale era inviato, studiandone lo stile di vita, la mentalità, la religiosità e le reazioni agli stimoli culturali e propagandistici dell’epoca. L’esito di questo approccio somiglia a quello di una ricerca antropologica, condotta sul campo, su un campionario umano ben definito: gli abitanti dei paesini rurali degli Abruzzi, del Veneto, della Ciociaria e della Sardegna. Era questa una fetta consistente del popolo italiano più isolata e lontana dai grandi centri, dove avvenivano le sperimentazioni culturali e dove si elaborava un nuovo modo di vivere, improntato al progresso e definito dal concetto di “modernità”.

Zocatelli, formatosi nello studentato cortonese della Provincia Romana della Congregazione del Ss. Redentore, erede di un collaudato metodo missionario, appreso alla scuola dei più celebri predicatori dell’epoca precedente la sua, sembra non lasciarsi appesantire da questo pur autorevole bagaglio di tradizione oratoria e contenutistica. Il suo modo di accostare luoghi, persone e culture è assolutamente moderno. La sua umanità è il primo presupposto della sua missionarietà: immediatezza, tatto, umorismo, schiettezza sembrano essere la strategia vincente

del predicatore veneto. La sua prospettiva nel guardare uomini e cose è serena. Non si incontrano giudizi penalizzanti, affiora invece la capacità di penetrare nei vissuti dei personaggi. Le pagine dei racconti di padre Natale sono snelle, scorrevoli, avvincenti. Il racconto è decisamente tradizionale nella sua impostazione e rispetta una struttura canonica: sfondo paesistico, rapida presentazione dei personaggi, e del loro vissuto, evento centrale e considerazioni finali dell'autore. La sintesi sembra essere l'arte del suo scrivere, con rapide pennellate ci immette in *medias res*, e chi legge ha l'impressione di ascoltare i dialoghi e di sbirciare la scena da un angolo. I brevi racconti somigliano a piccoli quadri: scene di vita paesana e familiare, ritratti con l'immediatezza di chi scatta una foto e resi vivi dallo stile narrativo dell'autore, che si dimostra ferrato nella conoscenza della letteratura, padrone della lingua italiana, parlata e scritta, appassionato nella sua ricerca. I suoi personaggi, fuori dalla norma, che per certi versi richiamano quelli di Grazia Deledda o di Luigi Capuana, Zocatelli li coglie vivi, *come Dio li ha fatti*, e li immortala nei suoi scritti.

Come è stato sottolineato nella presentazione di Ezio Marcelli, la caratteristica più evidente che traspare dalle pagine del libro è "la passione per il Vangelo" e, nell'accezione più redentorista, "la passione per il popolo" e per la sua elevazione umana e cristiana: ogni redentorista di ieri, di oggi – e sicuramente anche di domani – infatti ha *la moltitudine nel cuore* (p. 3).

Il punto di vista di padre Zocatelli ci consente inoltre di entrare nella mentalità dei missionari redentoristi del secondo dopoguerra. La loro solida formazione umana e la vasta preparazione teologica furono i presupposti che permisero loro di entrare in contatto con la povertà umana, l'ignoranza e l'arretratezza delle popolazioni incontrate. La capacità di adattarsi, in maniera elastica e duttile, ai luoghi, alle persone e anche alle "tradizioni religiose" locali fu il motivo del loro successo. E' emblematica a questo proposito la descrizione dell'*Incanto della Madonna del Rosario* (p. 55-59), o quella della *Chiesa ed arredi* (p. 37-38). È sorprendente l'istantaneità con cui il missionario riusciva ad entrare in dialogo con il popolo, con una predilezione, squisitamente redentorista, per gli ultimi e i più marginali. Da questa nascono i profili di *Flora* (pp. 46-49), *Zì Nicola e Zì Antonio* (pp. 32-33), e di *Giacomo* (pp. 60-63), che sembrano essere personaggi da leggenda. La parola scritta resta l'unica testimonianza di quelle singole esistenze, altrimenti non conoscibili, trasformate dalla penna dello scrittore in *exempla*. Le storie degli ultimi, sagomate da Zocatelli, richiamano il verghiano *ciclo dei vinti* e rimandano allo stato di abbandono sociale e religioso nel quale erano rimasti gli abitanti delle campagne abruzzesi e venete per lunghi periodi, per mancanza di clero e per l'assenza di istituzioni statali. Zocatelli nei suoi racconti coloriti dà voce al mondo contadino, agli "abbandonati" della nuova società del progresso, ai bambini, lasciati nell'ignoranza, da una condizione di analfabetismo ancora non risolta.



Sono significative in questo senso le vicende de *i quattro piccoli zingari* (pp. 55-54), ai quali il missionario tentò di impartire le prime nozioni del catechismo, di *Luisella, Maria Bonaria e Nenè* (pp. 13-15), di *Lucio* (pp. 68-69).

Leggendo con attenzione i vari episodi ci si accorge che ci sono elementi per tracciare una breve storia del proselitismo comunista nel secondo dopoguerra. *Niente preti* (pp. 68-72), *C'è la guerra* (pp. 43-45), *Terra di missione* (pp. 73-77) costituiscono una originale trilogia da cui rileggere le tensioni sociali di quegli anni, scatenate da una propaganda anticlericale di assalto. Nello stesso tempo p. Natale ci fornisce materiale prezioso per abbozzare una mappa della diffusione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, in quegli anni, (pp. 22-26).

L'autore è sempre dalla parte dei suoi protagonisti. Il suo "verismo" si può gustare in alcune precise descrizioni, fatte con una vivacità toccante, nelle quali denuncia la disparità di vita tra gli abitanti delle città e «*questa gente, trattata male. Basterebbe entrare nelle loro case, tutte piccole e tutte basse, tutte nere: il pavimento è di mattoni sconnessi, quando non è semplicemente di terra battuta; la cosiddetta cucina è fatta da un focolare basso, su cui cade regolarmente l'acqua ogni volta che piove; c'è una rozza tavola da un lato e intorno alla tavola due panche di legno. Su dei tavoloni appoggiati alle pareti c'è tutta una batteria di bottiglie e altri recipienti ben tappati, ripieni di conserva fatta bollire a bagnomaria; al soffitto è appesa qualche forma di pecorino; un pezzetto di lardo e spesso un prosciutto ancora intatto*» (p. 29).

Altri due racconti meritano un riferimento per il loro sapore realista nel ritrarre scene di vita: *Le Mignatte* (pp. 94-97) e *Madonna di Loreto, 25^{mo} compleanno. 2^a parte* (pp. 84-88). Dal primo emerge una rappresentazione plastica della vita di una microscopica società rurale, ancorata a credenze e usi antichi: forme di terapia, ricorso a particolari alimenti, ricette di medicina popolare che danno la cifra interpretativa per comprendere le condizioni reali di vita e di cultura di quel periodo. Col secondo ci si può addentrare in scene più intime di vita familiare, come la preghiera serale, alla quale si ritrovano vecchi e giovani, e la tradizionale veglia, nell'attesa del passaggio della Madonna di Loreto, trasportata dagli angeli e salutata dalla gente d'Abruzzo con la recita delle litanie. Attraverso queste feritoie, aperte sul passato, entriamo nel vissuto vero del popolo che autori e studiosi di antropologia (vedi gli studi di Carlo Prandi, Alfonso Di Nola e Ernesto De Martino) analizzeranno e riporteranno nei loro saggi.

I redentoristi, attivi negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, da veri missionari del popolo, condivisero in tutto e per tutto la vita della gente "abbandonata", acculturandosi nel mondo contadino, valorizzandone il patrimonio culturale e cercando di elevare il tenore di vita di quelle popolazioni con la forza del Vangelo. Meditare sulle pagine di p. Zoccatelli potrebbe suggerire anche ai missionari di oggi, vie e percorsi nuovi per l'elaborazione di strategie missionarie che, tenendo insieme tradizione e innovazione, consentano di raggiungere gli uomini del nostro tempo e di annunciare loro il vangelo *con semplicità di tratto e di parola, con forza e dolcezza*, come vogliono le nostre Costituzioni.

A p. Silvestri va il nostro ringraziamento e l'indiscusso merito di aver intuito l'attualità degli scritti di Zoccatelli, riproposti in una forma organica e invitante alla lettura.